



# Più a sud DEL SUDAFRICA



Avete mai sentito parlare di **Abahlali** baseMjondolo? È un grande movimento di baraccati che nel Sudafrica dei Mondiali 2010 **auto-organizza** la vita dei poveri e reinventa una **politica** democratica. Perciò il potere usa pistole e bastoni



di Francesco Gastaldon

**I**L 24 SETTEMBRE, due giorni prima del violento attacco alla baraccopoli di Kennedy Road, a Durban, da parte della milizia dell'African national congress [Anc], centinaia di persone che aderiscono al movimento sociale Abahlali si erano riunite in uno degli insediamenti per la presentazione del «Living Learning», l'inchiesta sociale che raccoglie analisi sul movimento. Un progetto avviato circa un anno fa dall'Università autogestita di Abahlali baseMjondolo [quelli che vivono nelle baracche, in lingua zulu]. Nel libro un attivista spiega come il movimento «sia stato importante per farci diventare delle persone che pongono domande ai potenti: stiamo diventando pericolosi». Così, quando la milizia è arrivata brandendo pistole e bastoni e provocando nella baraccopoli, dove vivono settemila persone, tre morti e decine di feriti [vedibox] non è stata una sorpresa.

**Sono diversi anni che il partito-Stato, l'Anc, dà cenni di insofferenza e che, con la brutale collaborazione delle forze di polizia, cerca in tutti i modi di criminalizzare e reprimere il movimento.** Quelli di Abahlali sono convinti che dietro l'ultimo attacco ci sia l'Anc locale. L'assessore alla sicurezza del KwaZulu-Natal, qualche giorno dopo l'attacco, ha detto che l'insediamento è stato «liberato» da Abahlali e che ora finalmente regnerà «l'armonia». «Se prima c'erano dubbi - spiega Mazwi Nzimande, attivista di Abahlali - le dichiarazioni delle autorità rendono le cose chiare: l'attacco non era casuale, è stato organizzato dall'Anc locale per colpire un movimento che dà fastidio». Alcuni media sudafricani hanno scritto che lo scontro è nato da tensioni fra Zulu e Xhosa [la seconda etnia nera] all'interno di Kennedy, ma per Abahlali il movente è politico. L'insediamento ora è gestito da uomini legati all'Anc. Grace, che incontriamo mentre fa il bucato in uno spiazzo, è spa-

L'ultimo fatto: decine di uomini **armati** danno l'**assalto** alla baraccopoli. I bersagli sono gli **attivisti** del movimento

ventata, parla a bassa voce: «Sono una delle pochissime donne legate ad Abahlali a essere rimasta. Mi hanno detto che possono distruggere la mia casa, dicono che sono una spia». Grace non se ne può andare perché i suoi parenti vivono lontano e perché «ogni giorno devo andare in città a lavorare, e mio figlio va a scuola qui».

A quelli di Abahlali è già accaduto molte volte di andare in ospedale a trovare i feriti dopo una dimostrazione pacifica o in tribunale a sostenere i loro compagni fermati. **Negli ultimi cinque anni sono stati più di duecento, gli attivisti arrestati. Mai nessuno è stato condannato. Abahlali è ormai il più grande e rispettato movimento sociale post-apartheid.**

Per capire la natura di questo movimento è importante coglierne il punto di partenza o, ancora meglio, il punto di rottura con lo status quo. S'bu Zikode, uno dei promotori del movimento, spiega: «Per troppo tempo siamo stati leali all'African national congress e alle sue politiche. Siamo stati ad ascoltare i politici quando ci dicevano di essere pazienti, abbiamo aspettato, abbiamo dato fiducia. Ora basta. Ci siamo accorti che i poveri non hanno voce e che i politici si ricordano di noi solo quando hanno bisogno di voti. Per questo abbiamo detto basta».

Abahlali è nato ufficialmente nell'ottobre 2005 in una grande assemblea popolare di vari insediamenti. Il 19



### A Kennedy Road

«Eravamo nella hall per un'assemblea, quando un gruppo di persone è arrivato al cancello», racconta Mazwi Nzimande, attivista di Abahlali. L'assemblea di sabato 24 settembre era stata convocata per discutere anche degli sgomberi programmati in vista dei mondiali di calcio del 2010: «Eravamo una ventina, disarmati. Loro avevano coltelli, bastoni e pistole». Volevano vedere il presidente di Abahlali, S'bu Zikode: «Ho detto che non c'era, che potevano lasciarmi un messaggio. Hanno risposto che non serviva, che volevano solo ucciderlo». Un gruppo di almeno quaranta uomini armati a quel punto si è scatenato nella baraccopoli di Kennedy Road. Il bilancio è di tre vittime, baracche distrutte e un migliaio di sfollati. Sono stati presi di mira gli attivisti del Kennedy Road Development Committee, comitato affiliato ad Abahlali ed eletto nell'insediamento per gestire la vita quotidiana dei residenti, e quelli di Abahlali. La casa di Zikode, ad esempio, è stata distrutta. Un migliaio di residenti, attivisti e simpatizzanti del movimento, sono fuggiti da Kennedy, e non vi hanno più fatto ritorno. Il materiale dell'ufficio di Abahlali è stato trasportato altrove, in attesa di trovare una nuova sede. La polizia è arrivata con lunghissime ore di ritardo, insieme alle autorità locali e al segretario locale dell'African national congress. Ci sono stati otto arrestati, tutti membri del Krdc, il gruppo vittima dell'aggressione. Appelli e aggiornamenti su [abahlali.org](http://abahlali.org) e [carta.org](http://carta.org).





marzo 2005, però, è la data dell'evento «fondante» della lotta di Abahlali. Esasperati dalle promesse disattese dei rappresentanti politici [come la fornitura di acqua, l'elettricità, i servizi igienici e la costruzione di case popolari], ottocento persone hanno bloccato per ore la tangenziale di Umgeni, vicina a Kennedy. «Molti pensavano che fosse una delle tante proteste o che stessimo giocando. Ma non è stato così - ha ricordato più volte Zodwa Nsibandwe, di Abahlali - Abbiamo visto che l'impossibile era diventato possibile, che possiamo farci ascoltare».

**Fra marzo e ottobre 2005, vari insediamenti hanno «marciato» verso la sede della Circoscrizione 25 per celebrare un funerale simbolico al «local councillor», politico di carriera imposto dall'alto. Per i residenti, i politici locali avevano fallito la loro missione di rappresentanza. Da quel momento, il movimento cresce in altri insediamenti, nella regione del KwaZulu-Natal fino a Città del Capo, diventando movimento nazionale.** Nell'assemblea generale, in cui viene eletta democraticamente la «leadership», nel 2008, il movimento contava circa die-

cimila associati. Molti, soprattutto nelle élite di potere o tra le Ong sostengono che la lotta del movimento è una lotta concentrata sulla richiesta di servizi, di case di un posto decente dove vivere. Ma è una visione miope di quello che sta accadendo. Il movimento lotta per riaffermare la dignità calpestata da secoli, lotta per affermare la virtù dell'onestà, lotta per contrastare il mancato rispetto mostrato dallo Stato e dalle Ong professionalizzate verso l'intelligenza politica dei poveri. Chiaramente questo mancato rispetto ha a che fare con i servizi che nelle baraccopoli non ci sono, ma ha a che fare soprattutto con le incessanti menzogne della politica.

**M'du Hlongwa dice che «il politico è un animale che va in letargo. Si sveglia durante le elezioni, ti si presenta pieno di promesse e poi sparisce! Ecco perché noi diciamo: parla con noi e non su di noi».** Abahlali baseMjondolo ha deciso quindi di eleggere democraticamente i propri «rappresentanti». Gli «shack dwellers» hanno vissuto sulla propria pelle che la delega nella politica sudafricana ha fallito. Le speranze di «vita migliore per tutti» che erano state alla base della lotta anti-apartheid sono diventate un miraggio lontano, mentre l'Anc di Mbeki e Zuma si trasformava in un «partito-Stato» e abbandonava le idee rivoluzionarie.

«Tutte le riunioni locali dell'Anc a cui partecipavamo

## Mandela Day

PRIMO PRESIDENTE nero del Sudafrica dopo una battaglia contro l'apartheid che gli è costata 27 anni di prigione, il Nobel per la pace Nelson Mandela il 18 luglio ha compiuto 91 anni. Ormai ritiratosi dalla vita politica, resta il simbolo di un'Africa che si ribella, anche se la sua immagine è nelle mani dell'African national congress al governo.

Per il «Mandela Day», promosso da molte associazioni e dalla Fondazione Mandela in Sudafrica e in molti altri paesi, Mandela ha proposto che ogni anno il suo compleanno non sia una giornata di festa ma una giornata nella quale dedicare 67 minuti al volontariato, perché 67 sono stati gli anni di lotta di Mandela contro l'apartheid.



«La nostra è una politica fatta in **casa**, in modo che tutti possano capire e partecipare. E chi non abita nelle baracche può venire a **collaborare** con noi, ma non come padrone»

erano una perdita di tempo. Servivano soltanto a continuare ad opprimerci - racconta Zikode in un'intervista pubblicata di recente - L'unico scopo era tenere la base mobilitata per le elezioni. L'unico spazio per i poveri nell'Anc era come elettori». Alla politica dell'Anc il movimento oppone le sue pratiche assembleari, cioè un modo di fare politica che nasce e vive al di là dello Stato. Questa «politica oltre lo Stato» è portata avanti dai cittadini attivi che si impegnano come cittadini piuttosto che come politici. La politica che fermenta nella cittadinanza attiva è completamente diversa da quella dello Stato e dei partiti politici. È una politica che richiede il pensiero della comunità, l'impegno diretto. È una politica nella quale ognuno è importante perché ogni idea conta. Al contrario, la politica dello Stato richiede soltanto «opinioni» su «idee» pensate da altri, intellettuali, Ong, chiese.

**Il lavoro quotidiano di Abahlali resta radicato nel locale, nelle varie comunità, nelle quali si lavora per l'autogoverno e per una gestione democratica e partecipata degli insediamenti. Le assemblee dei residenti e dei militanti sono i veri luoghi di decisione.**

La politica del movimento è una politica dei poveri, della vita e popolare. È fatta dai poveri, nei luoghi in cui vivono e con una lingua che loro comprendono. Sono i ba-

raccati, i soggetti, e tutti gli altri [Ong, intellettuali, giornalisti...] devono avvicinarsi con rispetto, cercando il dialogo. **S'bu Zikode descrive così la politica del movimento: «La nostra è una politica fatta in casa, in modo che ognuno, ogni vecchia signora, ogni giovane, ogni padre di famiglia, riesca a capire. Certo chi non abita nelle baracche può venire e collaborare con noi... ma come servo e non come padrone».**

La politica di Abahlali non prende spunto da una teoria esterna, magari proveniente dal nord del mondo, ma si modella nella concreta esperienze della persone. Questa politica della vita sembra un concetto molto difficile da capire per i professionisti del dolore. Quando il movimento ha promosso la campagna di boicottaggio del voto, molte Ong di ispirazione marxista si sono precipitate a organizzare corsi di educazione politica. Il movimento non rifiuta le analisi teoriche, ma durante le assemblee viene ribadito che bisogna cominciare da quello che la gente sente e soffre, dalla lotta e dalla resistenza quotidiana, dai problemi concreti della vita di ogni giorno. Aggiunge Zikode: «La nostra politica parte dagli spazi che abbiamo conquistato. La chiamiamo la politica della vita perché comincia con la gente e resta con la gente. È nostra, fa parte delle nostre vite, è la politica delle nostre vite. È fatta in casa con quello che abbiamo».



### Il mondiale di calcio al contrario: appello

OBED MLABA, sindaco di Durban, in una intervista a un quotidiano locale, è stato piuttosto chiaro circa le possibilità che il campionato del mondo di calcio del 2010 offrirà al Sudafrica: «Abbiamo ripulito molte aree della città e delle townships. È una splendida occasione per ripulire aree insicure». Non la pensano così i militanti del movimento Abahlali. Per gli impoveriti, per le persone che vivono nelle baracche, il 2010 sarà una sciagura, visto che le demolizioni degli insediamenti e il tentativo di spingerli nelle periferie continuano incessantemente. «Ci hanno detto che il campionato del mondo è per noi - dice Mdu - ma in realtà noi non possiamo nemmeno permetterci i soldi per il biglietto».

Allora perché non organizzare un «mondiale al contrario», un viaggio attraverso l'Italia di una delegazione di Abahlali che possa incontrare cittadini, associazioni, comitati, parrocchie, centri sociali, le reti autorganizzate e in lotta? Potrebbe essere una grande occasione per mettersi all'ascolto di un pezzo d'Africa che resiste e che sicuramente ha qualche cosa da dire anche a noi. Ci sono, in giro per l'Italia, organizzazioni e gruppi interessati a sostenere questa iniziativa? A organizzare nella propria città un'incontro, un evento, una cena, una partita a calcio?

Fateci sapere. Mettiamoci in contatto.

**Filippo Mondini** [missionario comboniano a Castel Volturno, ha vissuto molti anni in Sudafrica. Per sostenere il suo appello [filomondi@gmail.com](mailto:filomondi@gmail.com) e [carta@carta.org](mailto:carta@carta.org)]

La politica popolare di Abahlali si esprime nell'idea di fondo che il movimento è sempre diretto democraticamente e in modo collettivo. Questa democrazia popolare si oppone in maniera radicale all'idea gerarchica e piramidale dei partiti e delle Ong. C'è un esplicito rifiuto dei ruoli e del potere personale. I «leaders», che vengono eletti in assemblee pubbliche e democratiche una volta all'anno, hanno il solo compito di facilitare la discussione e non quello di prendere decisioni. MakaSiwe dice spesso: «La cosa più importante è l'assemblea... a noi non importa quanto ricco sei!».

**Uno dei risultati più sorprendenti di questo movimento sociale è stato aver promosso l'Università di Abahlali baseMjondolo. «La nostra lotta è pensata nell'azione e all'Università di Abahlali. È lì che definiamo noi stessi e la nostra lotta» dice Mnikelo.** Le persone, stanche di essere «educate» da Ong in una lingua che non conoscono su cose lontane anni luce dalla loro vita, hanno deciso di educare se stesse su questioni concrete e nei luoghi dove vivono. Ciò che conta non è tanto la libertà insegnata da altri, da professionisti o da professori, ma lo spazio di emancipazione guadagnato con fatica per riaffermare la propria dignità. Ashem lo dice in modo più chiaro: «Siamo poveri, non stupidi».

Tutto questo si è tradotto in una trasformazione del-

## CARTA GEOGRAFICA

la vita negli insediamenti controllati dal movimento. Prima di tutto si è assistito a una democratizzazione radicale e a un'autorganizzazione senza precedenti. È la gente dell'insediamento che, durante assemblee aperte, vota ed elegge i propri «portavoce» e organizza comitati a seconda delle necessità. **A Kennedy Road, ad esempio, l'assemblea locale ha promosso un comitato di vigilanza responsabile della sicurezza dell'insediamento ed è questo comitato che, in collegamento con la polizia locale, regola gli orari di chiusura dei bar e ascolta le denunce delle persone. Questa democratizzazione ha portato anche ad abolire l'affitto per le baracche. Negli insediamenti dove il movimento è forte nessuno paga l'affitto per la baracca dove vive.** Le battaglie più drammatiche, all'inizio dell'esperienza, sono state proprio su questo aspetto. In diversi insediamenti alcuni attivisti sono stati minacciati di morte dagli «slumlords» che controllavano la baraccopoli.

Ci sono poi diversi progetti di mutuo soccorso immaginati e realizzati dalle persone, come gli orti collettivi, i progetti di artigianato e piccoli esercizi commerciali. In alcuni insediamenti sono stati anche organizzati asili, nei quali i bambini possono rimanere in compagnia quando i genitori sono al lavoro.



Dicono molti di Abahlali: c'è un nesso evidente tra noi e gli **zapatisti**, condividiamo la **critica** del potere

Molte volte il movimento ha fermato demolizioni o sfratti, ha difeso il diritto di erigere nuovi insediamenti o l'espansione di quelli già esistenti, ha connesso migliaia di persone all'elettricità e soprattutto ha permesso a tutti di partecipare nelle scelte comunitarie.

**Secondo molti attivisti, esiste un nesso evidente tra Abahlali e il movimento degli zapatisti: entrambi i movimenti portano avanti una critica del potere e sono profondamente impegnati in prassi democratiche e di partecipazione**, ma mentre quello zapatista è radicato in una cultura indigena, dicono quelli di Abahlali, e quindi più le-

gato alla terra, Abahlali sembra più interculturale. Di certo, oggi si può leggere la storia del Sudafrica in tanti modi: uno di questi è ripercorrere le numerose lotte che hanno attraversato il paese. Abahlali baseMjondolo nasce dalla fedeltà a quella tradizione di lotta, dalla rivolta di Bhambatha del 1906 fino all'United democratic front degli anni ottanta. L'African national congress no, per molti è una costola malata che ha ormai tradito i suoi ideali.

Quando chiedo a Mnikelo che direzione prenderà Abahlali dopo gli attacchi, risponde: «Una cosa soltanto è certa: la lotta continua».



il manifesto cd

I cd sono in vendita presso le seguenti librerie: **La Feltrinelli, Ricordi Mediastores, il librai e Melbookstore**. Per informazioni su altri punti vendita telefonare ai numeri 06/68719622-333. Per acquistare con carta di credito telefonare al numero 06/68719330 [musica.ilmanifesto.it](http://musica.ilmanifesto.it)



**GIOVANNA MARINI**  
"UN PAESE VUOL DIRE"  
euro 10,00

A tre anni dal suo ultimo lavoro discografico, torna Giovanna Marini con "Un paese vuol dire".

«È un cd che mi esce dal cuore, che ha una forma circolare: c'è l'inizio, il centro e la ... no, il presente, che non può essere la fine, che deve continuare attraverso il cuore e la voce di chi ascolta».

Il disco, frutto della preziosa collaborazione con il Circolo Gianni Bosio, segna anche l'esordio della grande cantante per il manifesto cd.



**DANIELE SEPE**  
"TRUFFE & OTHER STURIELLETT"  
(in)complete classical and films musik.  
VOL. 1, 2 & 3 euro 22,00

Sepe ha sempre alternato la propria attività tra dischi "ufficiali" e colonne sonore. In questo cofanetto, ai primi due cd, già editi, se ne affianca un terzo, inedito. Con le colonne sonore dei films "il resto di niente", "17", "la strada di Levi", "dopo mezzanotte", "lettere dall'America", "cronisti di strada", "fondali notturni", "la vita è una sola", "il caricatore". E per la prima volta incisa la "Marcia per l'innalzamento dell'albero della libertà" di D. Cimarosa. **ALTRI TITOLI IN CATALOGO**